

L'open access a processo

ANGELO VENTRIGLIA

Franco Angeli
ventriglia@francoangeli.it

Una mattinata giudiziaria alle Stelline

Lo scorso venerdì 18 marzo, la Sala Manzoni della Fondazione Stelline di Milano si è trasformata in una vera e propria aula di tribunale. Con tanto di Corte, Giudice per le indagini preliminari, Accusa, Difesa e, soprattutto, Imputato. Nell'ambito del tradizionale appuntamento dei bibliotecari italiani presso il Palazzo di Giustizia di Corso Magenta 61, i membri della Commissione nazionale università e ricerca dell'AIB hanno voluto inscenare un processo all'open access attraverso la modalità del "mock trial", ovvero simulando un'udienza nei confronti dell'imputato "accesso aperto", con l'obiettivo di mettere sotto torchio – o meglio, sotto accusa – uno dei temi più indagati e citati in giudizio all'interno della comunità scientifica.

Un format completamente opposto a quello del convegno tradizionale, quindi, che consentisse di uscire dalla sfera dell'astrazione. Un'occasione che, per la prima volta in Italia, lasciasse spazio al confronto tra autorevoli esponenti nazionali e internazionali di posizioni favorevoli o contrarie ai modelli editoriali ad accesso aperto.

Il movimento open access verrà condannato, assolto o rinviato a giudizio? Scopriamo com'è andata a finire, ripercorrendo i momenti salienti di una insolita e brillante iniziativa.

Ore 9:30 - La Corte dichiara aperta l'udienza

A dare il via al processo – aperto a tutti i partecipanti del Convegno Stelline – Tommaso Giordano, ex vicedirettore della biblioteca dell'Istituto universitario europeo, e Nicola Cavalli, direttore editoriale di Ledizioni. Di fronte a una sala piena, i due rappresentanti della Corte giudicante hanno spiegato con piglio fermo e deciso il *modus iudicandi*: sono previste quattro sessioni tematiche, durante le quali alle conclusioni del Giudice per le indagini preliminari (GIP) – Giuseppe Vitiello (Head, Library

& Knowledge Centre, NATO Defense College) – seguiranno le memorie di un testimone d'accusa e di un testimone a difesa sempre diverso.

Ogni testimone potrà esporre liberamente la sua posizione, ma dovrà anche rispondere alle obiezioni della Corte e del Pubblico (Ministero) presente in aula.

Prima sessione – L'autore scientifico

Conclusioni delle indagini preliminari. Il GIP rende subito chiara a tutti la conclusione delle sue indagini, basate su una giurisprudenza comune a editori e biblioteche: l'open access non ha sovvertito il mercato della comunicazione scientifica. "Non ha sfondato né in Italia né, fatte le debite proporzioni, nel mondo". Vitiello ricorda quindi ai presenti che, un tempo, per fare carriera universitaria bastava perseguire l'antica prassi del *publish or perish*, ovvero a) pubblicare e b) pubblicare molto.

Oggi, invece, occorre anche c) pubblicare "bene". Come? Affidando i propri lavori a riviste con Impact Factor (IF) elevato, pubblicate dai grossi editori commerciali, le quali ospitano (o dovrebbero ospitare) articoli dotati di grande originalità e impatto sulla disciplina di cui si occupano.

Tuttavia, secondo il GIP gli autori scientifici che affidano le loro ricerche a questi editori hanno scarsa sensibilità per il dilemma closed/open access e "cercano un profitto accademico immediato". Mostrando, quindi, di non essere eticamente responsabili, al contrario di chi pubblica in riviste open access. Si chiede a questo punto Vitiello: gli autori che scelgono l'accesso aperto sono realmente sensibili alle esigenze di ranking delle riviste e all'importanza della peer review?

D'altra parte, i ricercatori operanti nelle scienze umane e sociali hanno comportamenti molto differenti da quelli del settore STM, e anche all'inter-

no di questo stesso settore le pratiche sono molto varie e diversificate!

Tra i due “litiganti” – editori e autori – c’è un terzo che (non) gode, conclude il GIP. Ovvero i bibliotecari, che “potrebbero tracciare la geografia delle esigenze dei ricercatori e disegnarne i comportamenti, in modo tale da identificare [...] in che forma i circuiti commerciali e non commerciali del sapere possano coesistere”.

I dieci capi d’accusa di un arretrante Albino Maggio. Primo testimone d’accusa è un professore di agronomia e coltivazioni erbacee dell’Università Federico II di Napoli. In quindici minuti densi di provocazioni, Albino Maggio fa breccia nel pubblico delle Stelline con dieci accuse all’open access. L’obiettivo? Dimostrare “perché non ho pubblicato, né penso di pubblicare in libero accesso”, come recita il titolo del suo intervento. Per lui, ad esempio, “l’Impact Factor viene prima di tutto”, per cui l’open access non lo preoccupa più di tanto. Anche perché è per ricchi – “se un ricercatore non ha i soldi per pagarlo, non potrà sostenerlo” – e porta alla duplicazione dei pagamenti necessari per accedere allo stesso articolo.

La difesa pacatamente efficace di Roberto Delle Donne. A rispondere punto per punto, con riflessioni ampie e documentate, alle accuse mosse da Albino Maggio è un altro docente napoletano, ma di storia. Un rappresentante delle scienze umane e sociali contro un alfiere delle “hard sciences”. Per Roberto Delle Donne, l’Impact Factor viene prima di tutto,

certo, ma è pur vero che negli ultimi anni è stato ritenuto da più parti colpevole di aver consolidato l’oligopolio dei grandi editori commerciali e contribuito all’aumento dei “costi sociali” dell’editoria scientifica. Inoltre, l’open access è per ricchi proprio perché gli stessi editori commerciali se ne sono appropriati, offrendola come opzione di pubblicazione agli autori.

Seconda sessione - Editoria accademica

Ha ancora senso un mercato della comunicazione scientifica fondato su un modello settecentesco di diritto d’autore e su un prodotto “schiavo della sua forma” quale il libro? Fermo restando il ruolo fondamentale che hanno avuto le linee guida elaborate dal Gruppo open access della CRUI, non sarebbe opportuno “lasciare che l’open access evolva da solo, grazie a un’imprenditoria intelligente e dinamica che ne ha capito le potenzialità”?

L’accusa di Piero Attanasio. Le questioni sollevate dal GIP all’apertura della nuova sessione sono terreno fertile per il folgorante atto di accusa in cinque punti di Pierfrancesco Attanasio (Associazione italiana editori). Il primo? Il movimento open access si è sviluppato attorno a due affermazioni dogmatiche: 1. L’editoria scientifica è un’attività parassitaria; 2. L’accesso aperto fa (variante: farà) risparmiare. Sciocchezze! Entrambi i dogmi sono basati su generalizzazioni e semplificazioni estreme, di cui Attanasio dimostra audacemente la falsità, arrivando a sostenere che il movimento open access sarebbe il principale ostacolo alla diffusione dell’accesso aperto.

La sua testimonianza si conclude con la richiesta “di condannare il movimento open access per il reato di dogmatismo continuato di cui all’articolo 182 Codice penale ludico alla pena di anni tre di distinguo ininterrotti, da effettuarsi tramite analisi critica delle diverse tipologie di editoria scientifica, dei pubblici interessati alla produzione accademica e dei relativi meccanismi economico-finanziari”. C’è perfino una “pena accessoria”: la “concessione di fiducia nella capacità di discernimento dei ricercatori/autori” e la “interdizione perpetua dalla tentazione di trattare gli stessi come nemici del popolo cui imporre comportamenti virtuosi”.



In piedi, Rosa Maiello durante la sua difesa. Seduti, da sinistra verso destra: Nicola Cavalli, Tommaso Giordano, Giuseppe Vitiello, Piero Attanasio

La Corte sarà disposta ad accogliere le istanze dell'accusa nel momento in cui pronuncerà "l'ardua sentenza"? È ancora presto per dirlo.

L'appassionata difesa di Rosa Maiello. Le ragioni della difesa sono affidate questa volta a Rosa Maiello (AIB), che smonta in un quarto d'ora le tesi accusatorie di Attanasio e chiede l'assoluzione con formula piena dell'accesso aperto perché i fatti contestati non sussistono. "I vantaggi dell'accesso aperto sono comprovati da evidenze non contestabili, sebbene la sua piena affermazione sia ostacolata dalle resistenze al cambiamento tipiche di ogni fase di trasformazione". Di certo, osserva Maiello, "occorrono riforme legislative a sostegno dell'accesso aperto in un settore, come quello della proprietà intellettuale, la cui iperregolazione ha finito per ostacolare sia l'accesso alla conoscenza, sia la concorrenza e l'accesso al mercato". Come darle torto?

Terza sessione - Piattaforme di distribuzione

Conclusioni delle indagini preliminari. Questa volta, le conclusioni delle indagini preliminari sono particolarmente dure nei confronti del movimento open access, reo di non aver saputo cogliere le opportunità offerte dalla rete per costruire piattaforme digitali avanzate. Al contrario di quanto invece stanno facendo gli editori commerciali, capaci di offrire alla comunità scientifica ambienti di lavoro con "potenti motori di ricerca, accurati sistemi di analisi citazionale, strumenti bibliometrici, fori di collaborazione e di gestione della ricerca e persino... riviste open access".

Tuttavia, si domanda Vitiello, "non sarebbe stato più economico per l'intero sistema, e sostenibile per la sua continuità, costruire in modo cooperativo un'infrastruttura di comunicazione editoriale attraverso cui veicolare le pubblicazioni di carattere scientifico e tecnico?". Se ciò non è successo, forse è anche colpa delle reti bibliotecarie, che da almeno quindici anni hanno perso il loro vantaggio competitivo nella distribuzione della ricerca scientifica e non hanno ideato una strategia di riposizionamento. Restando, chiosa Vitiello, "congelate sulla risorsa bibliografica".

Non importa come pubblicare, l'importante è aggregare nelle piattaforme editoriali. La memoria di accusa di Stefano Tonzani. "La competizione tra piattaforme diverse – commerciali vs. open access, ndr – serve al progresso della scienza" e "premia i lettori", of-

frendo loro funzionalità e vie per rappresentare i contenuti sempre nuove e sempre utili. A evidenziarlo è Stefano Tonzani (Wiley): secondo lui, oggi le piattaforme editoriali sono imprescindibili per un autore, in quanto garantiscono visibilità alla sua ricerca a fronte di costi abbastanza bassi rispetto a quelli che le istituzioni pubbliche dovrebbero sostenere per ottenere lo stesso risultato. Di conseguenza, devono essere riconosciute come il migliore veicolo di diffusione di contenuti scientifici anche nell'ambito dell'accesso aperto.

La difesa di Giulio Blasi. A replicare alle accuse mosse da Tonzani ci pensa Giulio Blasi (Horizons Unlimited srl), che crede fermamente nella "Aggregazione libera in rete attraverso il supporto bibliotecario" (questo il titolo della sua memoria). Con la sua azienda, dal 2009 Blasi distribuisce contenuti commerciali e contenuti aperti sia alle biblioteche, sia direttamente agli utenti privati. Dopo aver ricordato che le università italiane acquistano pochissime monografie digitali di ambito umanistico e sociale – pur essendo queste essenziali nel settore HSS – il testimone chiamato a difendere l'open access ci tiene a chiarire che:

- "un archivio istituzionale non è una pubblicazione", e quanti pensano che invece lo sia (in primis i sostenitori della "via verde" all'open access) dimenticano la natura complessa e sociale del processo editoriale;
- le istituzioni "non possono limitarsi alla gestione di repository e riviste OA, una strategia di gestione dell'OA richiede investimenti significativi nell'innovazione tecnologica che oggi non vengono fatti";
- "la user experience dell'accesso ai contenuti OA è rilevante e decisiva, non conta solo la disponibilità di base dei repository", che "sono condizioni neces-



Da sinistra, Roberto Delle Donne e Albino Maggio

sarie ma non sufficienti di un buon ecosistema OA”; - infine, “i servizi associati all’OA sono il nocciolo di quanto può e deve evolvere nell’accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche nei prossimi anni”.

Tre sono gli elementi strategici individuati da Blasi per dare seguito ai punti appena elencati:

1. l’uso commerciale dei metadati open access (che trova conferma nel successo di Academia.edu e ResearchGate);
2. la personalizzazione dei servizi OA sulla base di una mappatura delle relazioni che gli utenti instaurano nei social network;
3. la costruzione di reti “scale free”, cioè formate da tanti nodi con tante connessioni tra loro.

Finora, le istituzioni pubbliche hanno mostrato scarsa attenzione e competenza verso questi elementi, a esclusivo vantaggio di attori privati: siamo ancora in tempo per rimediare? Per Blasi, solo se lo Stato avrà un ruolo veramente imprenditoriale e visionario in ambito scientifico si potrà arrivare a un open access innovativo, efficiente e utile alla società.

Quarta sessione - Nuovi servizi, nuovi modelli di business

Conclusioni delle indagini preliminari. Dopo una breve pausa di riflessione è il momento dell’ultima parte del processo, prima della tanto attesa sentenza finale. Stavolta le indagini del GIP guardano al futuro delle piattaforme open access, a come coniugare pubblicazione (one-to-many) e conversazione (many-to-many), ai nuovi servizi da offrire ai lettori, a quali comunità coinvolgere. Ancora una volta, i bibliotecari possono e devono contribuire al cambiamento.

L’accusa di un big publisher inglese. Le conclusioni di Giuseppe Vitiello vengono rovesciate da Victoria Gardner (Taylor & Francis), la quale sottolinea quanto gli editori commerciali stiano bene interpretando il ruolo di service provider nei confronti degli autori. Citando numerose buone pratiche a proposito di discoverability & visibility, content dissemination ed ethics, Gardner mostra come il modello “many-to-many” sia oggi pienamente integrato nei modelli di business dell’editoria scientifica.

La difesa di un editore open access francese. La visione - a tratti idilliaca - dell’Accusa viene totalmente smentita da Pierre Mounier (OpenEdition), con argomentazioni che confermano il sostanziale immobilismo e conservatorismo dell’editoria scientifica globale: la concentrazione all’interno del setto-

re è la più elevata avuta finora, i costi complessivi di pubblicazione non sono diminuiti con il passaggio all’open access (che spesso ha generato modelli ibridi anziché puri), i big deal continuano a farla da padroni.

Mounier auspica quindi lo sviluppo di infrastrutture neutrali, aperte e pubbliche, nelle quali tutti possano collaborare e competere in condizioni di parità. E il progetto OPERAS - Open access Publications in the European Research Area for Social sciences and humanities (<http://operas.hypotheses.org>) può essere un ottimo esempio da seguire in tal senso.

Ore 12:30 - La Sentenza

Siamo finalmente arrivati al momento clou del processo, che ha visto confrontarsi diverse posizioni, rese ancora più interessanti dal pungolo della Corte e dalle domande del pubblico.

La parola ai Giudici, dunque!

La documentazione relativa alla Sessione “Processo all’Open Access” del Convegno delle Stelline è disponibile sul sito [www.convegnostelline.it/programma/processo all’open access](http://www.convegnostelline.it/programma/processo%20all%20open%20access)

ABSTRACT

The article narrates the mock trial to Open Access held during the “Convegno delle Stelline”, the annual meeting dedicated to library and librarians held the 18 of March 2016 in Milano. There are three involved parties: the first party has carried out the preliminary investigations, the second party represents the Prosecutor (we call him/her: “Witness to the Prosecutor”) and the third party is the Defence (we call him/her “Witness to the Defence”). The goal of this mock trial is to shed light on Open Access, trying to overcome myths and bring facts to the debate.

DOI: 10.3302/0392-8586-201604-005-1

QUESTA CORTE:
 ascolta le memorie; preso atto delle conclusioni dell'indagine preliminare; esprimendo il suo ringraziamento a "Biblioteche oggi"; in virtù del codice ludico.

PREMESSO CHE:

1. le memorie dell'accusa e della difesa riflettono i punti di vista e gli interessi degli ambienti di provenienza delle parti in causa;
2. il movimento OA è nato nell'ambiente di ricerca accademica per iniziativa di autori accademici del settore scientifico tecnico e medico, non contenti dell'efficienza e dell'efficacia del settore editoriale scientifico attuale trovando nei bibliotecari vessati dalla cosiddetta crisi dei periodici scientifici validi alleati;
3. gli editori hanno prima contrastato ma poi hanno aperto un dialogo con il movimento e ricreato il terreno per trovare coincidenze di interessi e sviluppare iniziative di collaborazione. In altri termini l'OA è stato colto dagli editori come una sfida e stimolato l'innovazione del settore;
4. in seguito a questo atteggiamento costruttivo degli editori, si è sviluppata la via gold le cui iniziative hanno riscosso consistente adesione anche nel mondo bibliotecario;
5. tuttavia emergono forti riserve sull'approccio gold che non soddisfa le aspettative di molti settori e che è anche visto come metodo gattopardesco che tende a mantenere inalterati gli assetti esistenti;
6. se da una parte si riconosce che l'OA non ha rivoluzionato l'editoria accademica come molti si sarebbero aspettati, i dati inducono a ritenere che in 15 anni è riuscito a conquistare una quota importante delle pubblicazioni scientifiche e ha innescato nuove dinamiche competitive e processi di innovazione i cui effetti sono ancora solo in parte visibili;
7. a livello internazionale si rileva la difficoltà di alcune aree disciplinari ad adattare al loro ambiente modelli di comunicazione provenienti dalle discipline scientifiche e tecniche, basati su pratiche editoriali, metodi di valutazione e interessi e dinamiche economiche specifiche a quegli ambienti. Emerge dunque l'esigenza di individuare modelli di OA, tenendo presente le esigenze delle differenti aree disciplinari, alcune più recenti iniziative in corso in ambito SS&H si muovono in questa prospettiva;
8. le critiche all'OA sollevate sia in fase preliminare che nel dibattito sono in buona parte riferibili alla via gold dell'OA. Dal dibattito emerge che la via aurea, in effetti, non sovverte il modello economico dell'editoria tradizionale, anzi in parte lo tutela e ne consolida gli assetti. Tuttavia la Corte non ha raccolto elementi sufficienti per verificare l'assoluta fondatezza di questa ricostruzione;
9. l'OA ha contribuito a sviluppare innescare dinamiche innovative che riguardano la comunicazione nel suo complesso, ivi compresi i modelli economici e le esigenze di trasparenza;
10. dalle memorie e dal dibattito emerge l'impossibilità di un forte coordinamento fra le diverse piattaforme editoriali.

ESPRIME PERTANTO LA SEGUENTE SENTENZA.

Assolve l'OA per non aver commesso il fatto in quanto le accuse addebitategli in questa sede sono in realtà addebitabili all'editoria accademica in generale, che si è sempre nutrita di sovvenzioni, e ai suoi sistemi di valutazione accademica che non si sono certo distinti per amore della trasparenza.

Ritiene che il movimento OA ha peccato di ingenuità e di eccessivo entusiasmo, creando aspettative infondate e perdendo – talvolta – il senso degli obiettivi finali, e pertanto lo invita ad abbandonare le posizioni estreme (barricadiere o collaborazioniste) e a pensare in modo indipendente e concreto.

Sollecita le università e i centri di ricerca a vegliare e a operare affinché l'OA non venga strumentalizzato e affinché si sviluppi un sistema dell'editoria scientifica che vada incontro alle esigenze delle diverse aree disciplinari, che si ponga il problema della sostenibilità economica, con l'obiettivo di far decrescere i costi.

Invita le università, i centri di ricerca, le case editrici e tutti gli attori del sistema a:

- trovare modelli e approcci sostenibili per le diverse aree disciplinari che tengano conto delle differenze fra di essi;
- impegnarsi per la diffusione dei dati grezzi della ricerca;
- non cadere in sterili discussioni sulla validità a priori di un modello, che sia gold, green, red, black o altro, ispirandosi a principi di eticità, sostenibilità e trasparenza.

Tommaso Giordano, Nicola Cavalli